

Militari italiani in Sinai

(Dalla prima pagina)

egiziano, osteggiata da tutti gli altri paesi arabi, possa in qualche modo facilitare un più ampio coinvolgimento del mondo arabo nella ricerca delle condizioni di pace nel Medio Oriente. Ma la contraddittorietà della decisione governativa, e le divisioni interne che essa tenta di coprire con la sua formulazione ambigua, sono venute in luce nell'intervento di Colombo al Consiglio dei ministri, e nelle successive dichiarazioni rese ai giornalisti. Riferendo sui contatti avuti con i partners europei della CEE a proposito dell'invio della forza multinazionale nel Sinai, Colombo ha detto che «è probabile che una decisione di principio positiva al riguardo, salvo l'adempimento delle procedure istituzionali, possa essere presa fra breve dai governi della Francia, della Gran Bretagna e dei Paesi Bassi». «Una decisione positiva», ha aggiunto Colombo, «costituirebbe una ulteriore testimonianza dell'impegno dei nostri governi, in linea con la dichiarazione di Venezia del giugno 1980 e di quelle successive, di favorire in modo concreto, attraverso il ritiro israeliano dal Sinai, la applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza».

L'ammissione di Colombo che la Francia, Gran Bretagna e Olanda non hanno ancora deciso, inserisce dunque un elemento di ambiguità sul significato del comunicato del governo. Che significa affermare che «diviene opportuna» la partecipazione «anche» dell'Italia, «insieme a Francia, Gran Bretagna e Paesi Bassi», se in realtà questi ultimi non hanno ancora preso la decisione, e l'Italia è, per ora, la sola ad essersi pronunciata? Ma l'equivoquo non si ferma qui. Nelle dichiarazioni ai giorn-

(Dalla prima pagina)

nalisti, all'uscita da Palazzo Chigi, Colombo ha fatto altre affermazioni contraddittorie. «È importante — ha detto — che se quattro paesi europei partecipano, gli altri che non vi partecipano, la maggioranza, esprimano però adesione politica a questo atto», e che l'iniziativa si inquadri «nella dichiarazione di Venezia, che processo di autodeterminazione con responsabilità dell'OLP nei futuri negoziati».

Ma nessuna delle due condizioni è verificata: l'adesione politica alla costituzione della forza multinazionale è ben lungi dall'essere unanime nella CEE, se è vero che la Grecia ha manifestato nel consiglio dei ministri la sua netta opposizione, l'Irlanda ha forti esitazioni data la sua posizione di stretta neutralità sull'argomento, e il Belgio si è rifiutato di dare una sua matura riflessione.

Quanto alla fedeltà alla linea di mediazione assunta a Venezia dai governi europei, Colombo ha avuto già ieri mattina la possibilità di verificare come, agli occhi dei paesi arabi interessati, la partecipazione italiana alla forza multinazionale rappresenti invece una negativa inversione di rotta. Glielo ha detto esplicitamente il segretario della Lega araba Cheddi Khibi, ieri in visita a Roma. Nell'incontro con il capo della Farnesina, Vittorio Madama, subito dopo la riunione del Consiglio dei ministri, Khibi ha espresso un giudizio negativo sulla decisione, argomentandolo con la partecipazione italiana ed europea alla forza nel Sinai finisce per ridurre la capacità del «dieta» di esercitare una funzione di mediazione nel Medio Oriente. Inoltre, ha fatto osservare Khibi, l'evacuazione del Sinai non riguarda solo l'Egitto ma tutto il Mondo ara-

(Dalla prima pagina)

bi. Non vi sarà soluzione della crisi, ha concluso, se non se saranno affrontate alla radice tutte le cause, in particolare il problema palestinese.

Ecco dunque che anche la seconda condizione posta da Colombo, quella di un quadro politico coerente con le indicazioni del vertice di Venezia, è venuta a mancare. Allora, non essendosi ancora verificato alcuno dei presupposti richiesti, quella assunta da Colombo, è sì o no, una decisione definitiva? Anche su questo punto preciso, Colombo è riuscito a rispondere ai giornalisti con formulazioni sfuggenti. «È una autorizzazione del consiglio di ministri a decidere (autorizzazione n.d.r.) e chi deve ora decidere? n.d.r.», ma qualora tutte le condizioni siano realizzate, e cioè — ha ripetuto il ministro — che gli altri paesi decidano contestualmente anche nelle stesse nostre condizioni, cioè lo stesso quadro politico con cui abbiamo deciso noi. Sappiamo che le cose vanno in questo senso, ma le dichiarazioni formali si faranno nel momento in cui tutti avranno realizzato le condizioni di cui ho parlato».

Più avanti, rispondendo alla domanda se ci sarà un pronunciamento ufficiale dei «dieci», Colombo ha detto: «Dovrebbe esserci. Si è lavorato in questa direzione. C'è qualcuno che ha ancora qualche dubbio, ma pensiamo che sarà superato».

Dopo aver detto che il governo «informerà il Parlamento» sulle decisioni di ieri, Colombo ha aggiunto che «con le Camere studieremo le formule attraverso cui realizzerà questa informazione».

Le formulazioni ultradiplomatiche del ministro degli Esteri coprono, si sa, una sostanziale differenza di vedute con il presidente del Consiglio Spadolini.

(Dalla prima pagina)

Ma le differenze nel governo non si fermano qui. Subito dopo la riunione del consiglio, il ministro socialista Signorile ha denunciato il «pericolo» che l'adesione alla forza multinazionale cambi l'immagine dell'Italia nel Medio Oriente, ed ha ipotizzato «un passo equilibratore che potrebbe essere il riconoscimento politico-militare completo dell'OLP». Un altro ministro socialista, il responsabile della Difesa Lagorio, ha cercato di stemperare la gravità dell'atto politico compiuto ieri mattina. «Ci vorrà molto tempo, ha detto, prima dell'invio della forza nel Sinai che è previsto solo per la primavera prossima, e prima d'allora «bisogna che abbia fatto il suo corso, completo il fatto politico, cioè che si giunga ad una conclusione sul piano politico». Quale? L'allusione resta oscura; comunque Lagorio ha detto che per ora il tipo di contingente che l'Italia invierà nel Sinai è quello che si è deciso a determinare. Nei giorni scorsi si era parlato di unità navali per pattugliare le acque di Sharm el Sheikh; un parlamentare socialista, l'on. Falco Accame, membro della commissione difesa della Camera, ha subito dichiarato che occorre «soprattutto evitare di essere coinvolti nell'eventuale invio di forze navali. Dobbiamo mantenere fede all'impegno — ha detto Accame — che la nostra bandiera non sventoli oltre che sui stretti del Mediterraneo».

Ecco dunque che sulla infesta decisione già è cominciata, nel campo governativo, la corsa alle interpretazioni diverse, ai ridimensionamenti, alle disassoziazioni. La «noia» che tutti si rendono conto che si tratta di un atto grave e controproducente, che indebolisce la nostra posizione internazionale, e aggrava i contrasti interni.

(Dalla prima pagina)

Ma non potrebbe essere il governo Spadolini a emettere questo tipo di intesa? Non abbiamo affrontato un problema di questa natura?», ha risposto gelido Craxi. E ogni tentativo di strappargli una parola di più è stato eluso con gli stessi toni. «Noi abbiamo negoziato — ha detto alla fine — discuteremo di tutto».

E ciò conferma che dietro le spalle del presidente del Consiglio ha preso l'avvio una manovra che ha di mira il «dopo»: l'aver fatto un passo prima di lui aveva parlato solo Craxi in risposta alle domande dei giornalisti nel corso di una conferenza stampa convocata da tempo su tutt'altra questione (il tessamento al PSI).

Ma per dire che cosa, a proposito di «craxi», sollevato da Pertini, cioè dell'assoluzione «facile» di tutti i piduisti? Per dire che non si può segnarsi con un «bollo indelebile», che è giusto reintegrare nella vita politica perché non hanno compiuto atti di «particolari» e «delinquenze». Ma è sicuro Craxi? E che significa al-

(Dalla prima pagina)

l'Europa, non vi sono segnali credibili di una disponibilità degli Stati Uniti a compiere, sulla via della realizzazione dei diritti nazionali palestinesi, passi capaci di modificare la qualità del processo di Camp David, né meno che mai di una disponibilità israeliana a deflettere da una «storica» intransigenza.

Il solo dato che risulta quotidianamente e vistosamente confermato è l'aspirazione di Israele a spingere fino alle estreme conseguenze la partita impegnata con i sovietici e con gli Stati e le forze accusati di essere veicoli di una «presenza» sovietica nella regione.

Qui, a rischio che nascono dall'istituzione di una «presenza» militare di paesi del-

(Dalla prima pagina)

La NATO dal Sinai fino a Sharm el Sheikh, sul Golfo di Akaba, e sul blocco di blocchi e stessi.

D'altra parte, «forza internazionale» voluta dagli Stati Uniti, stretta parente della «forza di spiegamento rapido» progettata dal Pentagono per l'intera regione del Golfo, quali frontiere dovrà presidiare e contro chi? Presidiare la striscia di Gaza, che è parte integrante della Palestina storica e dove Israele intende restare, ha un senso solo se si ipotizza come «nemici» i palestinesi. Pattugliare il Golfo di Akaba e il Mar Rosso, sul quale si affacciano, insieme con l'Egitto, altri paesi arabi, implica una funzione di tutela contro i pirati somali. Non a caso, la diplomazia araba si era sforzata nei mesi scorsi di

(Dalla prima pagina)

disuadere l'Italia dal partecipare al progetto.

Quel tanto di mistero che circonda le circostanze in cui il governo italiano ha preso la decisione di ieri e il rapporto tra quest'ultima e le posizioni degli altri paesi europei interessati rende il quadro ancora più oscuro. Disparci recenti da Bruxelles, apparsi sulla stampa britannica, ponevano l'accordo esistente tra l'Italia e gli altri, ma della stessa diplomazia italiana: tutto veniva rinviato a un pronunciamento unanime della Comunità, che veniva ritenuto, e senza troppi rimpicci, «improbabile». Veniva evocato, tra l'altro, il pericolo che un impegno europeo per la forza di Sharm el Sheikh, come si è ipotizzato, non fosse come conseguenza immediata il rigetto del piano saudita per una soluzione politica da parte del vertice arabo in programma per il mese prossimo. «Perché il costo della forza di Sharm el Sheikh, quale ruolo si è assunto il governo italiano?»

(Dalla prima pagina)

Pertini ha fatto il suo dovere

lora che Pertini abbia definito la P2 una «associazione per delinquere»? Non è certo una interpretazione forzata la constatazione — e preferiremmo non doverla fare — che Craxi entra in polemica — e su un terreno assai delicato — con il socialista Pertini, Presidente della Repubblica.

Per completare il quadro diamo uno sguardo ai giornali di ieri. Accanto a quelle che offrono una informazione corretta o almeno decente, altri presentano una immagine pensosa e insieme meschinista, peggio, di una perniciosa volontà di ignorare la portata enorme che la «questione morale» ha assunto per la vita politica e per la salute delle istituzioni democratiche. Il quotidiano del partito numero uno, il «Popolo», relega la visita di Pertini nelle Marche nella pagina quattro, e — ciò che è indegno — ignora completamente le parole del Capo dello Stato sulla P2. Pertini di «non ha parlato»: Ancora ha solo visitato la mostra di Lorenzo Lotto.

(Dalla prima pagina)

Altre decisioni del Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri una serie di altri provvedimenti legislativi: disposizioni legislative (e copertura finanziaria) per il completamento dell'impegno Italcantieri in Algeria; un nuovo decreto di proroga per alcuni adempimenti della legge sull'inquinamento delle acque; disposizioni per rettificare i rapporti tra l'ENEL, le imprese elettriche degli enti locali e le imprese «autoproduttrici».

(Dalla prima pagina)

La NATO dal Sinai fino a Sharm el Sheikh, sul Golfo di Akaba, e sul blocco di blocchi e stessi.

D'altra parte, «forza internazionale» voluta dagli Stati Uniti, stretta parente della «forza di spiegamento rapido» progettata dal Pentagono per l'intera regione del Golfo, quali frontiere dovrà presidiare e contro chi? Presidiare la striscia di Gaza, che è parte integrante della Palestina storica e dove Israele intende restare, ha un senso solo se si ipotizza come «nemici» i palestinesi. Pattugliare il Golfo di Akaba e il Mar Rosso, sul quale si affacciano, insieme con l'Egitto, altri paesi arabi, implica una funzione di tutela contro i pirati somali. Non a caso, la diplomazia araba si era sforzata nei mesi scorsi di

(Dalla prima pagina)

La NATO dal Sinai fino a Sharm el Sheikh, sul Golfo di Akaba, e sul blocco di blocchi e stessi.

D'altra parte, «forza internazionale» voluta dagli Stati Uniti, stretta parente della «forza di spiegamento rapido» progettata dal Pentagono per l'intera regione del Golfo, quali frontiere dovrà presidiare e contro chi? Presidiare la striscia di Gaza, che è parte integrante della Palestina storica e dove Israele intende restare, ha un senso solo se si ipotizza come «nemici» i palestinesi. Pattugliare il Golfo di Akaba e il Mar Rosso, sul quale si affacciano, insieme con l'Egitto, altri paesi arabi, implica una funzione di tutela contro i pirati somali. Non a caso, la diplomazia araba si era sforzata nei mesi scorsi di

(Dalla prima pagina)

La NATO dal Sinai fino a Sharm el Sheikh, sul Golfo di Akaba, e sul blocco di blocchi e stessi.

D'altra parte, «forza internazionale» voluta dagli Stati Uniti, stretta parente della «forza di spiegamento rapido» progettata dal Pentagono per l'intera regione del Golfo, quali frontiere dovrà presidiare e contro chi? Presidiare la striscia di Gaza, che è parte integrante della Palestina storica e dove Israele intende restare, ha un senso solo se si ipotizza come «nemici» i palestinesi. Pattugliare il Golfo di Akaba e il Mar Rosso, sul quale si affacciano, insieme con l'Egitto, altri paesi arabi, implica una funzione di tutela contro i pirati somali. Non a caso, la diplomazia araba si era sforzata nei mesi scorsi di

(Dalla prima pagina)

Quanto può contare il voto nella scuola

Parlamento a tener fede agli impegni già da tempo assunti. Sia pure attraverso forme differenziate, la partecipazione resta dunque l'unica via perché la protesta non sia sterile e perché pesi la volontà di rinnovamento.

Ma poi bisogna fare i conti con la realtà, con i problemi della scuola. Tempi grami, si dice: nessuna riforma, ritorno al nozionismo, insegnanti, anche i democratici, in rifiuto. Le preoccupazioni più sentite sono da dire: quello che la società esprime e richiede e la scuola è sempre grande. Che si fa, che fa la sinistra? Qualcuno dice che gira a vuoto, che il futuro vedrà una scuola pubblica adeguata e neanche più tanto di massa, e una scuola privata privilegiata e trionfante.

«Non condivido — dice Occhetto — né la mistica del riflusso né l'autofigellazione della sinistra. Abbiamo parlato molto sin qui delle difficoltà, che vediamo e non sottovalutiamo. Ma non ci sono solo queste; ci sono forze e opportunità per agire e si sono anche grandi momenti in atto. C'è un punto, infatti, centrale e di attualità, cioè la lotta contro i tagli alla spesa pubblica e alla finanza locale che colpiscono pesantemente la scuola. Non hanno forza questa da dire su questo studenti, insegnanti, genitori? In questi giorni, poi, la gente e i tanti giovani che hanno manifestato per la pace hanno anche detto che la priorità può essere data ai tagli alla spesa militare. E con entusiasmo partecipano — come mi è capitato di fare — alle assemblee studentesche per la pace. C'è una spinta che coinvolge tutti i temi della qualità della vita. Il fattore uomo, che molto spesso non viene messo in conto nelle «raffinate» strategie di potere, si ritrova e si riaffo-

(Dalla prima pagina)

«Cambiamenti concreti, ecco l'esigenza che emerge. E allora, in questo clima, possono riprendere fiato tante proposte, a partire da quelle del CIDI per la riforma dei programmi delle elementari; e poi la questione dei rapporti tra studio e lavoro, cultura e professionalità nel quadro della riforma della seconda superiore, fino a temi vitali come quello della lotta al terrorismo, della droga, dell'inquinazione sessuale nella scuola».

Certo, i contenuti — specifica Occhetto — si formeranno sulla base delle diverse situazioni e delle capacità, e anche della creatività di chi si presenta nelle liste. A Bologna, per esempio, dove l'Amministrazione comunale si muove insieme ai sindacati e a tutto il mondo della scuola per il tempo pieno, gli obiettivi di rinnovamento saranno diversi da quelli di Palermo, dove l'amministrazione, quando si tratta di fare tagli alla spesa, sceglie per primo il settore scuola.

«La gente può farsi sentire — conclude Occhetto — in questo caso i giovani, i genitori, gli insegnanti (a proposito di riflusso, quanto si sono accorti della partecipazione di migliaia e migliaia alle iniziative concrete del CIDI)? Per fare questa campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica è tutto il nostro partito che si deve impegnare. Siamo noi a doverci muovere proprio sui contenuti per agevolare la formazione di uno schieramento di progresso, e quindi lavorando con la consapevolezza che la difesa e la qualificazione della scuola pubblica sono una delle grandi scelte di cui si sostanzia la nostra battaglia di rinnovamento».

(Dalla prima pagina)

anche gli aumenti delle tariffe elettriche. Resta poi tutta aperta comunque, la questione del modo assai singolare usato dal governo per finanziare l'ENEL, manovrando per di più in maniera indiscriminata il fisco ENEL.

La «stangata petrolifera» è stata annunciata ieri mattina dal ministro del Bilancio La Malfa, che ha anticipato una nota ufficiale di palazzo Chigi, nella quale si precisava che il fisco ENEL aveva affrontato la situazione finanziaria dell'ENEL, definita estremamente grave in conseguenza dei mancati aumenti tariffari e del sovrapprezzo termico. La decisione di ricostituire il fondo ENEL attraverso il prelievo fiscale sui prodotti petroliferi era definita nella nota addirittura

(Dalla prima pagina)

Benzina a 995 lire

petrolieri ieri sera hanno ribadito la loro insoddisfazione per il provvedimento, che a parere dell'Unione petrolifera sociale compenserebbe neppure le loro perdite. Le compagnie chiedono altri 1.500 miliardi a sola copertura dei loro «passivi» 1981 (salvo altri contingenti futuri) e infine si lamentano perché il prelievo fiscale è maggiore del margine per l'industria. In serata, presidente e vice-presidenti dell'Unione petrolifera sono andati a protestare direttamente con l'on. Piccoli.

Anche la FIAT protesta: con una nota accusa il governo di «incompetenza e meschinità» nello scegliere «la facile strada di colpire l'automobilista» ogni volta che deve re-

(Dalla prima pagina)

perire fondi, colpendo così, nello stesso tempo, il settore auto già devastato dal «craxismo». La nota si conclude facendo balenare le «preoccupazioni» sull'assetto produttivo del settore. Protestano anche i benzinaieri della FAIB, che criticano prima di tutto il «rischioso metodo» seguito ieri.

I primi commenti sindacali vengono da Cesare Del Piano (Cisl) e dalla Uil: il primo definisce l'aumento della benzina una «non felice soluzione», criticando soprattutto l'operazione fondo di dotazione ENEL. Una «dura critica» è contenuta in una nota della Uil diffusa, in serata. Per finire, registriamo gli imbarazzati commenti dei ministri, criticando soprattutto, che hanno voluto, cautamente distinguersi dal trionfalismo di La Malfa e Marcora.

(Dalla prima pagina)

«Il punto che deve essere chiaro — spiega Occhetto — è che i giovani vivono comunque dentro la scuola e trovano giorno per giorno forme di partecipazione e di lotta. I genitori invece, se non colgono questa occasione, sia pure per protesta, ne rimarranno completamente fuori. Questo è il pericolo reale, e bisogna riuscire ad evitarlo. I genitori, infatti, dall'interno degli organismi eletti e gli studenti, temporaneamente dai fuori, possono fare molto per costringere il

Direttore
CLAUDIO TRICICOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCESCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Edizione S. P. d'Unità

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Turchi, 19 - 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555
Isctur. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 4440 - ROMA, via dei Turchi, 19 - CAP 00185 - Tel. 485 03 51 - 3 linee - 12 51 2 4 5 - TELEFONO AUTOMATICO A SEI LINEE - ITALIA (con libro omologato) anno L. 90.000, semestre 45.000 - ESTERO (senza libro omologato) anno L. 140.000, semestre 70.000 - Can. abbonamenti: Italia (con libro omologato) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omologato) anno L. 185.000, semestre 92.500 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 27 - Tel. 102 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. 06/ 672031.

SUBSCRIZIONE E RAPPRESENTAZIONE IN TUTTA ITALIA - PUBBLICITÀ: edizioni nazionali: SUPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. 0111 5751; Sede di Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. 06/ 672031. Ufficio e rappresentanza in tutta Italia.